

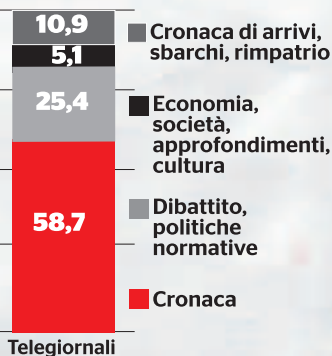


“ Monitorati i tg di Rai, Mediaset e La7 e sei quotidiani: Corriere della Sera, Repubblica, l'Unità, Il Giornale, Avvenire e Metro

«Il paese che nasconde le parole». È dedicata al linguaggio politico sui migranti la rubrica di Claudio Fava a pagina 16



INFO / UNITÀ



dei lettori. E anche in Italia i giornalisti hanno la Carta di Roma e il vademecum delle “parole da mettere al bando” stilato dai “giornalisti contro il razzismo”. Le buone norme, dice il direttore nell'emittente catalana ComRadio, Francesc Triola Torres, ci sono. Ma non bastano. Come ammettono gli stessi protagonisti dell'informazione, che a metà novembre s'erano dati appuntamento a Barcellona provenienti da mezza Europa per il convegno organizzato dalla Federazione delle associazioni gitane della Catalogna assieme all'Unione Europea, proprio per discutere delle discriminazioni dei e sui media nei confronti dei rom. Di quella cioè che il presidente della Fagic, José Santos, chiama la “manipolazione” che produce la “denigrazione”.

I racconti sono simili. Non hanno confini. Radu Racareanu è rumeno, lavora al centro per Rom e minoranze, e racconta di un razzismo che da alcuni titoli dei giornali arriva dritto fino sulle curve degli stadi. “Non essere sudicio come uno zingaro, smetti di fumare” recitava uno spot anti-

fumo. «In Italia, quando siamo stati ricevuti dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano - racconta Roberto Ermanni responsabile nazionale Arci per rom e sinti - per la nostra campagna antirazzista, non ne ha parlato nessuno».

«Dobbiamo vincere la battaglia dei media e della comunicazione» è la convinzione di Juan de Dios Ramirez Heredia oggi presidente dell'unione dei Rom di Spagna, già deputato spagnolo, e primo (e finora unico) zingaro eletto nel parlamento europeo. Perché finché i gitani saranno perdenti su giornali e tv, dice, anche tutti i programmi di aiuto saranno inutili. Il come battere il razzismo, più o meno aperto, però non è chiaro. I giornalisti rom più anziani, come Orhan Galjus, direttore di una radio in lingua rom, credono, appunto, che vada ampliata l'informazione (siti, radio, tv, giornali) in lingua gitana per i gitani. I più giovani invece pensano che ai gitani serva inserirsi nel sistema dell'informazione generalista. E lì, nei media, svelare i meccanismi del pregiudizio spiega Gilda Horvath, gitana, freelance della tv pubblica austriaca. Per impedi-

re che un titolo di un giornale di strugga, come avverte la ricercatrice universitaria Maria Luisa Gallego Perez, anni di lavoro per l'integrazione delle donne rom. Senza battere il pregiudizio rom, sinti, gitani saranno sempre “gli altri”.

«Si racconta in un certo modo la notizia perché è così, pensano, che piace al lettore» analizza Gabriella Horn del centro per il giornalismo indipendente dell'Ungheria. «È in un posto dove anche le istituzioni sono razziste è difficile - dice Horn - aspettarsi che i giornalisti, che sono persone come le altre, facciano gli eroi e vadano controcorrente». Ma il giornalista, per Triola, non può essere un lavoro come un altro. «Il giornalismo - avverte il direttore di ComRadio - deve tornare a essere attività critica, umanismo». «Il giornalista - è ancora più perentorio Ramirez Heredia - non può stare nel mezzo fra il razzista e la vittima. Deve prendere posizione. Non può fare il neutrale e distaccato informatore. I neutrali Dante li ha fatti finire nel girone più infuocato dell'Inferno». E Gramsci gli indifferenti li odiava. ❖

CLANDESTINI FINO A IERI ITALIANI OGGI

PRINCIPI
BASILARI

Amara Lakhous
SCRITTORE



La Consulta sarà chiamata a pronunciarsi sulla costituzionalità del reato di immigrazione clandestina, una delle grandi promesse di Berlusconi durante l'ultima campagna elettorale. Finalmente si torna a ragionare seriamente su una questione delicata senza essere prigionieri della propaganda. Da parte mia, penso che il reato di immigrazione clandestina non sia solo anticostituzionale, ma sia una vera negazione del principio basilare della giustizia: una persona deve essere giudicata e condannata per quello che fa, non per quello che è.

L'immigrazione, regolare o irregolare che sia, è prima di tutto una condizione umana. Ogni persona che immigra porta con sé la speranza di migliorare la sua vita e quella della famiglia: si lascia il paese di origine per essere padroni del proprio destino. Nel caso italiano, bisogna poi tener presente che gli immigrati regolari di oggi sono stati in gran parte clandestini ieri. Non abbiamo il sistema americano del green card per selezionare chi ha diritto di entrare e soggiornare. Moltissimi sono arrivati con visti per turismo e dopo la scadenza hanno deciso di rimanere. Il motivo? I clandestini sono funzionali al sistema economico italiano e se non ci fossero, sarebbe necessario inventarli! Si dimentica troppo spesso che, dal 1986, ci sono state sei sanatorie o regolarizzazioni che complessivamente hanno dato a più di un milione e mezzo di stranieri la possibilità di uscire allo scoperto e vivere con dignità e senza paura. È vergognoso continuare a criminalizzare a priori persone innocenti costringendole diventare i nuovi schiavi o semplicemente carne da macello. ❖